

La democrazia non basta Proviamo la scientocrazia?

GABRIELE BECCARIA

L'orologio della storia segnava 25 luglio 1945. Quel giorno sulla scrivania di Harry Truman planò un documento di 70 pagine intitolato «Scienza, la frontiera infinita». L'ironia della storia è che il neo-Presidente degli Stati Uniti non sospettava l'importanza di quei fogli commissionati dal predecessore e che, oggi come allora, presidenti, premier e ministri di tante nazioni - in poche parole chiunque sia o aspiri a essere un leader - hanno ben altri faldoni da consultare e altri pensieri da inseguire. Sbagliando. Perché, se c'è un filo tenace che unisce la Bomba atomica al Progetto Genoma, al rover marziano «Curiosity» e a Internet (e c'è), lo sconvolgente Big Bang di saperi e tecnologie in cui siamo immersi e che plasma tutto - dalle esistenze individuali ai destini del Pianeta - ha a che fare con quelle 70 pagine profetiche.

Ora appaiono in italiano per la prima volta, per merito di Bollati

FORMULA SEMPREVERDE

Ritorna il saggio che pose le basi del predominio americano nella ricerca e nell'high-tech

Boringhieri, in un momento decisivo per il Belpaese in crisi profonda, non solo fanalino di coda delle classifiche internazionali sulle competenze scientifiche dei suoi cittadini e sugli investimenti in ricerca&sviluppo, ma privo di disegni strategici per il futuro. A scrivere quelle 70 pagine - secche e autorevoli - era stato un ingegnere e matematico del Massachusetts, Vannevar Bush, all'epoca secondo solo ad Albert Einstein nella lista delle celebrità accademiche.

Un prestigio meritato. I funghi di Hiroshima e Nagasaki si sarebbero levati da lì a un paio di settimane, ma la vittoria dell'America era un dato di fatto e Bush (nessuna parentela con il futuro clan di Presidenti) era stato uno dei suoi geniali artefici. Consigliere scientifico di Franklin Delano Roosevelt, gli erano bastati 10 minuti, cinque anni prima, per convincere il padre del New Deal a strappare la ricerca dal ghetto delle università, trasformandola in quella che aveva definito non solo il motore della supremazia militare, ma anche del benessere economico e sociale degli Usa, del presente e del dopoguerra.

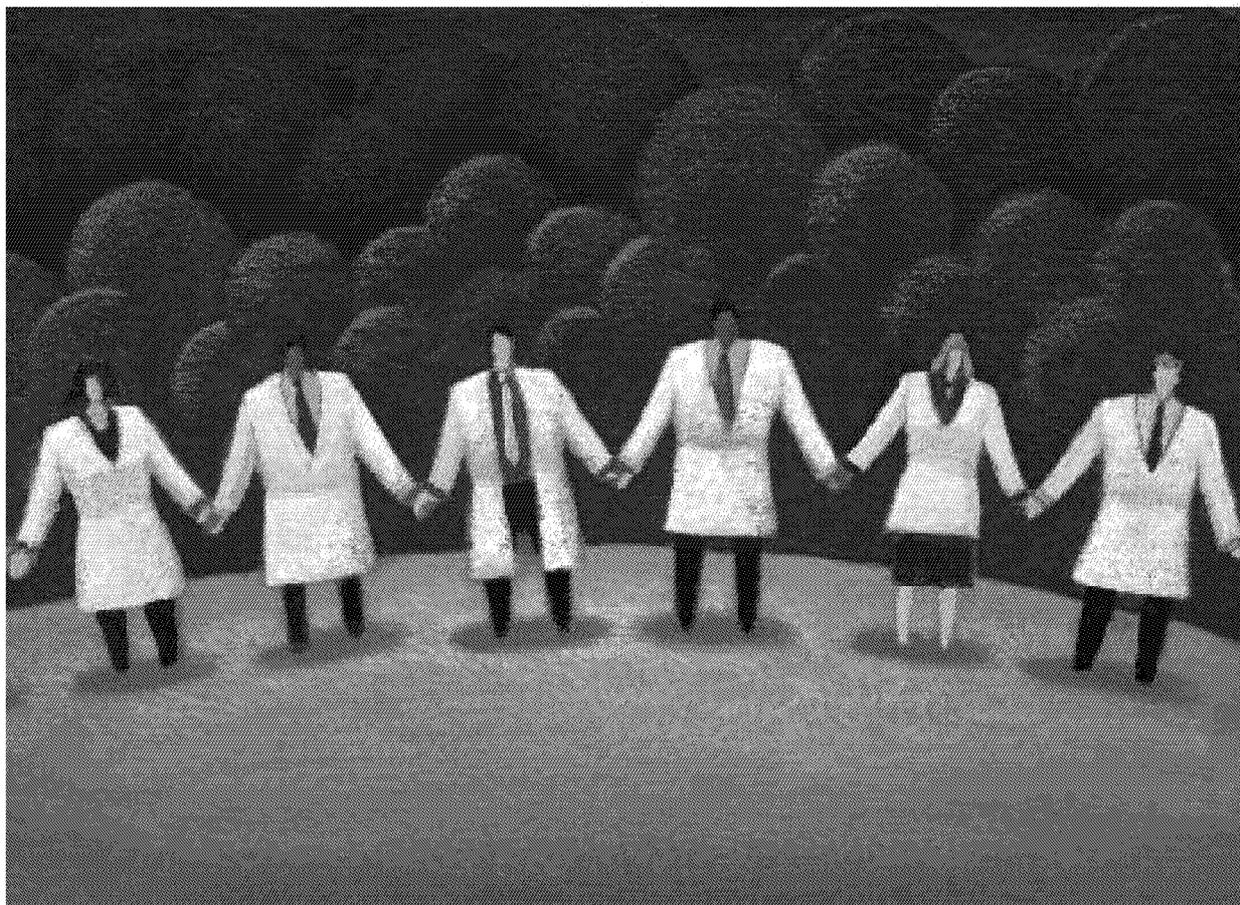
Nominato alla guida di un'agenzia strategica - l'«Office of scientific research and development» - Bush diventò il supervisore di quello che oggi si chiamerebbe il trasferimento della ricerca di base alle applicazioni militari: dai prodotti sintetici ai supercalcolatori fino al «Progetto Manhattan» per la realizzazione della Bomba. E il predominio scientifico-tecnologico dell'America maturò così, a grande velocità, anche per merito

delle superlative capacità manageriali di Bush. Che il 25 luglio 1945 decise di distillare ciò che aveva imparato e applicato nel mini-saggio «Science, the endless frontier».

A Truman illustrò la sua visione: uno stretto rapporto scienza-società basato sull'intervento massiccio (e illuminato) dello Stato. Il governo avrebbe dovuto stabilire un'agenda e una serie di maxi-programmi, moltiplicando gli investimenti a tutto campo (fu lui a popolarizzare la formula «ricerca di base»), ma tenendo alla larga le ingerenze politiche. Al mecenate di Washington il compito di assemblare l'hardware, lasciando ai camici bianchi la responsabilità creativa e organizzativa del software. Uno scenario meritocratico così scintillante di utopia da spingere Truman a modificarlo subito: acconsenti alla creazione della «National science foundation» in funzione di coordinatrice dell'emergente «Big Science» a base di computer e navicelle spaziali, imponendo, però, l'Amministrazione federale come controllore supremo e permettendo ai generali di Esercito, Aviazione e Marina di portare avanti i loro programmi d'avanguardia (e spesso segretissimi). Bush perde il posto, sopraffatto dalle alchimie politiche tra Presidenza e Congresso, esacerbate dalla Guerra Fredda, ma il nocciolo del suo sogno illuminista di una «scientocrazia» è salvo e lui entra nella storia - secondo Roger Pielke Jr. - come l'uomo che «ha ideato la moderna politica della scienza».

L'America fa sbocciare un amore per la ricerca e la tecnologia che non si è più incrinato (anche in tempi di «shutdown»), mentre la joint-venture laboratori&business prospera e la logica «scoperte-innovazione-progresso-prosperità» servirà da scuola per il mondo e continua nel XXI secolo. Di sicuro anche per la Cina superstar. Di sicuro non per l'Italia, dove la democrazia langue e la scientocrazia deve ancora vedere la luce.





**Vannevar
Bush**
L'ingegnere
e matematico
americano
scrisse
nel 1945
un saggio
destinato
a fare storia:
«Scienza.
La frontiera
infinita»
(Ora tradotto
da Bollati
Boringhieri)

